

Il giudice non risolve i problemi di Pomigliano

di Emmanuele Massagli e Guido Gaetano Rossi Barattini

E' ancora forte la curiosità sulla vicenda della sentenza legata alla pronuncia del Tribunale di Torino del 16 luglio riguardante il sito produttivo di Pomigliano d'Arco e questo bollettino vuole passare in rassegna le prime e più importanti reazioni "a caldo" a un provvedimento che certamente smuoverà l'impasse generatasi attorno ai futuri investimenti della Fiat.

Se le relazioni industriali italiane vivevano un momento di difficoltà connesso al clima di incertezza che sta avvolgendo i rapporti tra sindacati, imprese e associazioni di categoria datoriali nel settore metalmeccanico, adesso la situazione non appare di certo migliorata. Invero, nel caso specifico, neanche l'importante accordo interconfederale del 28 giugno 2011 risponde alle tante domande aperte, non dedicandosi esplicitamente al "caso Fiat".

La pronuncia di luglio non può dirsi risolutiva. Da quel che si conosce, infatti, la sentenza persegue una strada di mezzo tra le due posizioni che scontenta tutti e non preferisce nessuno. Da un lato la Fiom si dichiara in questi giorni unica vincitrice, in forza della condotta antisindacale rinvenuta dal giudice nel comportamento della Fiat. Dall'altro lato, le altre organizzazioni sindacali (Cisl, Uil, Fismic e Ugl) e la stessa Fiat non possono che sottolineare la totale validità dell'accordo, come sostenuto dallo stesso giudice.

Ora è da comprendere come le motivazioni alla base della pronuncia abbiano potuto accontentare, quantomeno in parte, le richieste delle controparti.

In attesa della possibilità di avere chiara visione delle questioni giuridiche sottese al dispositivo, il tema in esame impone alcune preliminari considerazioni in merito alla decisione assunta dal giudice.

In primo luogo il giudice Ciocchetti ha respinto le domande sollevate dalla Fiom Cgil in merito alla illegittimità del contratto collettivo di primo livello stipulato il 29 dicembre 2010 tra Fiat e Fim, Uilm, Fismic UglM, Associazione quadri e capi Fiat, nonché del contratto di secondo livello stipulato in data 17 febbraio 2011 da Fabbrica Italia Pomigliano e le organizzazioni sindacali territoriali di Napoli delle sopraccitate sigle (documenti reperibili in questo bollettino).

Secondariamente, il giudice ha dichiarato antisindacale la condotta posta in essere da Fiat con la decisione di estromettere l'organizzazione sindacale dei metalmeccanici della Cgil dal sito produttivo di Pomigliano d'Arco in quanto non firmataria di contratti collettivi applicati nello stabilimento produttivo (a parere dei legali di Fiat, in coerenza con il dettato normativo dello Statuto dei Lavoratori). L'organo giudicante, con la sentenza, ha ordinato a Fiat - o meglio: a Fabbrica Italia Pomigliano Spa - di riconoscere alla Fiom la disciplina giuridica come regolata dal titolo terzo dello stesso Statuto, dall'articolo 19 al 27.

Come si desume dalle indicazioni espresse dal giudice, l'accordo di Pomigliano ha mostrato di reggere all'urto della sentenza attesa dalla Fiom come "risolutiva", pertanto i discussi temi oggetto dell'intesa risultano essere pienamente efficaci e validi.

Entrando maggiormente nel merito, quello proposto dalla sentenza pare essere un risultato poco soddisfacente soprattutto per la Fiom, essendo ben noto che il suo impianto accusatorio si muoveva sulla possibilità di demolire l'accordo di Pomigliano. Dietro alle dichiarazioni di queste prime settimane sembra scorgersi lo spiazzamento dei metalmeccanici Cgil, ancora una volta alle prese con un malvolutato adattamento della strategia (come già era accaduto nella contraddittoria vicenda dello stabilimento ex-Bertone e dopo la firma di Camusso all'accordo del 28 giugno).

Pare evidente anche come la difficoltà della Fiom possa comportare ricadute, tutte da valutare, sui dipendenti Fiat: prima di tutto l'azienda torinese potrebbe (ma difficilmente così deciderà) bloccare momentaneamente gli investimenti promessi a fronte di una situazione complessiva che non permette di impostare i piani volti al rilancio dello stabilimento (visto il nuovo inserimento della Fiom in azienda, benché non firmataria dell'intesa). In secondo luogo non è da escludersi un nuovo surriscaldamento del conflitto dopo la provocazione del leader della Fiom Maurizio Landini, finalizzata a sostenere ricorsi individuali dei lavoratori che passeranno alla newco. Certamente se, pur con le difficoltà elencate, questa vicenda procede verso una risoluzione ragionevole dello stallo (e la Fiat ha la responsabilità di dare seguito a tutti gli investimenti proposti, per i quali la maggior parte delle sigle sindacali e migliaia di lavoratori ci hanno "messo la faccia" votando a favore) parte del merito va anche alla Cgil nazionale e alla sua leader Susanna Camusso, che ha avuto il coraggio di firmare un accordo "scomodo" (per gli equilibri interni della confederazione) come quello del 28 giugno 2011. Se infatti è vero che quel testo volutamente non tratta della vicenda Fiat e che il giudice non ha tenuto conto di quell'intesa, è altresì difficile pensare che quell'accordo, potenzialmente storico come quello del 1993 e del 2009, non guardi alle vicende della fabbrica torinese e che il giudice non abbia considerato la posizione espressa solo qualche giorno prima da tutti i sindacati insieme a Confindustria.

Emmanuele Massagli, Guido Gaetano Rossi Barattini
Ricercatori Adapt